

André Vauchez, *Tra santi e città. Luci e ombre del medioevo*, Novara, Interlinea edizioni, 2019, 400 p. (Studi di storia dall'antichità all'età contemporanea, 2).

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, la presenza di André Vauchez e il ruolo da lui svolto nell'ambito della *École Française* di Roma (di cui fu prima studente e poi, dal 1972 al 1979 direttore) hanno segnato un profondo rinnovamento nel campo della ricerca agiografica italiana ed europea, rendendo la città eterna un punto di riferimento per questo particolare campo della ricerca storica. D'altra parte, lo stesso Vauchez, nell'introduzione a *La santità nel Medioevo* (ed. originale *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age* Roma 1981, ed. it. Bologna 1989) riportava le parole di Marc Bloch: «Se mai si troverà un autore così ardimentoso per provarsi a scriverla [quella storia della santità nella Chiesa], o così sommo erudito e così grande psicologo per scriverla davvero, avremo indubbiamente un libro pressoché incomparabile per le prospettive che ci aprirà sullo spirito umano» e Vauchez aggiungeva: «L'augurio che ormai un mezzo secolo fa formulò il fondatore delle "Annales" non si è concretato nella forma da lui preconizzata ed è chiaro che le cose non potevano andare altrimenti. Quale storico potrebbe conoscere le migliaia di Vite di Santi che furono scritte tra il secolo IV ed il secolo XV della nostra era? Quale storico potrebbe dominare la documentazione immensa contenuta nei sessantasette tomi degli *Acta Sanctorum*, senza poi parlare delle fonti inedite? Tuttavia, l'appello lanciato dall'autore dei *Rois Thaumaturges*, (...) non è rimasto senza eco alcuna: i lavori pionieristici di R. Folz e, più di recente, quelli di F. Graus, di K. Bosl, di F. Prinz e di J.-C. Poulain sui santi dell'età merovingia e carolingia ci hanno consentito di far rientrare nel "territorio dello storico" quella terra incognita quale era stata per tanto tempo la storia della santità; e lo hanno fatto mettendo in luce i rapporti esistenti tra i modelli ideali proposti dagli uomini di chiesa, lo stato delle mentalità e le strutture sociali e politiche». A questa prospettiva, André Vauchez ha aggiunto un'ulteriore e nuova dimensione, suggerita dall'esperienza del Concilio Vaticano II, con la sua rivalutazione del mondo laicale e della sua partecipazione alla vita della Chiesa. La spiritualità diventava quindi non più una sfera riservata agli ecclesiastici, ma si allargava all'intero mondo dei laici, donne comprese. Ed anzi diventava possibile addirittura parlare di una spiritualità popolare, valorizzando quel concetto di "inculturazione" che negli anni successivi è diventato sempre più decisivo nella vita della Chiesa stessa e nelle sue scelte pastorali. L'agiografia si è compresa dunque come una materia ben più complessa della semplice "letteratura", scoprendo al suo interno numerosi generi interni, percepiti come un sistema di fonti codificabile secondo tipologie narrative, e instaurando un fecondo rapporto con la storia sociale e religiosa: si è compreso come la molteplicità culturale delle società medievali ha prodotto un'analoga molteplicità di percezioni della santità e di conseguenza una pluralità di narrazioni che richiedono studi di ampio respiro e capaci di stabilire collegamenti i più diversi tra i diversi aspetti e fenomeni presenti: la religiosità popolare, le forme civiche e municipali assunte dai culti, la liturgia in rapporto alla definizione della santità, lo spazio sacro e la predicazione, ma anche la simulazione della santità e le incertezze di confine con l'eresia, o il tema, vastissimo, della santità "al femminile", specialmente nella sua fioritura medievale.

Non a caso, il punto di svolta nel percorso di Vauchez consistè nel passaggio dallo studio delle vite dei santi all'analisi dei processi della loro canonizzazione, cercando di cogliere, attraverso le modalità di formulazione delle domande ai testimoni da parte dei chierici, quale fosse il percorso intellettuale con cui questi ultimi delineavano, nell'ambito della loro formazione teologica, della loro cultura canonistica e della loro esperienza religiosa, i diversi modelli di santità. Man mano che si inoltrava in questo percorso, Vauchez raccoglieva il consenso e la collaborazione di altri studiosi, come lui profondamente attratti da questa prospettiva di studio così decisa mente innovativa e promettente: basterà ricordare qui i nomi di Sofia Boesch Gajano, Giorgio Cracco, Giorgio Otranto, Roberto Rusconi, con i quali

Vaucher collaborò a numerose ricerche, sfociate poi in importanti opere editoriali. Il volume qui recensito raccoglie tutti gli interventi che Vaucher ha tenuto in lingua italiana, a cominciare dalla lunga e coinvolgente intervista apparsa nel 2014 su «Reti Medievali» e intitolata, con simpatica ironia "Saggio di ego-storia". Seguono poi sei sezioni, dedicate rispettivamente ad "Aspetti della vita religiosa negli ultimi secoli del Medioevo", alla figura di san Francesco e al francescanesimo tra il XIII e il XV secolo, a "Santi, sante e santuari", alla "Storia delle Città", ed infine a "Maestri ed amici italiani". Si tratta quindi di testi già pubblicati (e resi più agilmente consultabili da un prezioso indice dei nomi, a chiusura del volume), ma raccolti qui secondo unità tematiche che ne facilitano l'approccio e delineano un quadro complessivo, una trama, o forse più ancora vogliono essere un invito a ripercorrere un viaggio, lungo e straordinario, attraverso luoghi già noti, ma che attraverso lo sguardo dell'autore assumono una luminosità ed una prospettiva nuova e forse anche capace di suscitare nuove domande e nuovo impulso di conoscenza.

Fabio Besostri